

CARITAS
DIOCESANA
COMO

MANO TESA A UN PAESE MARTORIATO

AFGHANISTAN
SI LOTTA CONTRO
IL TEMPO

Caritas Pakistan, dalle due basi di Peshawar e Quetta, grazie anche al sostegno di Caritas Italiana, nei prossimi mesi continuerà a dare aiuti concreti a oltre 200.000 persone e a lavorare per favorire il dialogo, la riconciliazione, la pace. Per far fronte ai nuovi arrivi la Caritas ha intensificato la sua presenza a Lahore, Rawalpindi e Multan. Ufficialmente sono solo 2.000 i profughi finora tornati in Afghanistan. La maggior parte preferisce restare nei campi di accoglienza in Pakistan, in attesa della primavera. La grossa ondata di rientro è attesa dunque per maggio.

Intanto la rete internazionale Caritas ha avviato progetti per rispondere ai bisogni più urgenti degli sfollati all'interno dell'Afghanistan, grazie anche alla conoscenza del terreno e alle possibilità logistiche di partners locali.

Nei giorni scorsi si è svolta una teleconferenza per concordare l'apertura di una sede a Kabul, come riferimento per tutte le operazioni della rete Caritas, grazie anche al sostegno logistico del CoAR (Co-



ordination for Afghan Relief), che opera nel paese da 12 anni. È stato comunicato l'arrivo di un cargo di generi umanitari nella capitale afghana ed è stato ribadito l'impegno prioritario della Caritas per la riconciliazione e la pace. Su questo tema è stato convocato un incon-

tro internazionale a Zurigo, per il 4 gennaio. Alla Conferenza internazionale dei Governi coinvolti nella ricostruzione in Afghanistan, che si è tenuta venerdì 21 dicembre a Bruxelles, ha partecipato anche un rappresentante della Caritas.

Ricordiamo di seguito alcuni

L'azione della Caritas in favore di profughi e sfollati afghani e la collaborazione con le Ong locali. In progetto l'apertura di una base internazionale Caritas a Kabul

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

dei numerosi interventi già in atto.

Dal 27 novembre 400 famiglie nei campi di "Makaki" e "Mile 46", a Nimruz, lungo il confine iraniano, ricevono cibo e generi di prima necessità, grazie in particolare all'impegno di Cordaid-Caritas Olanda e dell'associazione afghana VARA (Voluntary Association for Rehabilitation of Afghanistan). Tutti i mesi ad ogni famiglia vengono consegnati 50 chili di farina, 10 chili di fagio-

li, 5 chili di olio, 5 kg di zucchero, 1 kg di tè, oltre a sapone in polvere, scarpe, coperte, teli di plastica, una stufa e 20 litri di cherosene. L'aiuto sarà esteso ad altre 2000 famiglie.

Inoltre, insieme alla Ong afghana **Best Rehabilitation Organisation**, nella provincia di Helmund, vicino Kandahar, la Caritas per ora sta fornendo cibo e coperte a 200 famiglie di sfollati, ai quali intende dare un'assistenza più completa. È anche in fase di studio un progetto per l'allestimento di un impianto di irrigazione che consentirebbe la ripresa delle attività produttive.

La Caritas Italiana, in costante contatto con Caritas Pakistan e con la rete internazionale, continua a sostenere tutti questi interventi ed invita anche le Caritas diocesane a moltiplicare gli sforzi per poter fornire aiuti adeguati a quanti si trovano stretti nella morsa del gelo invernale e delle conseguenze della guerra.

*** **

Per sostenere gli interventi in atto (causale: "Profughi e vittime nuova guerra") è possibile rivolgersi alla Caritas Diocesana di Como, piazza Grimoldi, 5 - tel. 031-304330 oppure si possono inviare offerte alla Caritas Italiana tramite:

- C.C.P. n° 34 70 13
- c/c bancario n°11113
ABI 5018 - Cab 12100 - Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzatè, 2, PADOVA
- c/c bancario n°100807
ABI 03069 - CAB 05032 - Intesa Bci - p.le Gregorio VII, ROMA

Cartasi (Visa, Mastercard) telefonando allo 06-541921 in orario d'ufficio.

SCOMPARSO DOPO UNA LUNGA MALATTIA

L'ULTIMO ADDIO A PIERO CITELLA, UNA VITA PER SERVIRE

C'è qualcuno in Diocesi che ricorda ancora il Convegno della Chiesa Italiana che si svolse a Palermo nei giorni 20-24 novembre 1995, quindi nel bel mezzo del decennio che si muoveva attorno al Documento dei Vescovi Italiani "Evangelizzazione e testimonianza della carità", e che aveva per titolo "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"?

La nostra Diocesi partecipò con dieci Delegati e fra loro c'era anche un semplice parrochiano di Sant'Orsola in Como, che non credeva alle sue orecchie quando si sentì invitato a rappresentare la Caritas Diocesana in quell'Assemblea così importante: si chiamava Piero Citella e, come diceva lui quasi scherzosamente, dava una mano nella sua parrocchia perché la povera gente non si sentisse esclusa dalla comunità e non dovesse bussare a vuoto alle porte dei cristiani, e non capiva cosa potesse mai dire o capire lui a Palermo, in mezzo a cardinali e vescovi e laici impegnati su fronti di grande rilievo e responsabilità. Ma l'idea di poter ascoltare, di poter incontrare, e di ritornare poi con la possibilità di migliorare il suo servizio in parrocchia o in Diocesi lo entusiasmava e lo rendeva euforico, felice.

Al termine della relazione introduttiva del card, Saldarini, uscendo dal salone, mi avvicinò commosso ripetendomi: "Hai sentito? Credevamo di essere soli a sostenere certe



Novembre 1995: Piero Citella (a sinistra), accanto a Luciano Galfetti durante un trasferimento nel corso del Convegno ecclesiale di Palermo.

cose..."; e mi citò quasi a memoria il passaggio nel quale si insisteva nel dover essere "prontissimi, soprattutto da parte della Caritas, a chinarsi sulle piaghe della società italiana, con il gesto del Samaritano; ma non meno disposti ad animare questa società stessa con l'amore, in modo tale che quelle piaghe possano non formarsi, grazie a una educazione e a istituzioni veramente piene di cura per l'uomo". E subito dopo, con frenesia, mi aggiunse: "ricordati tu, andando in giro per la Diocesi, di tener viva questa dimensione quotidiana e permanente della carità, perché il Cardinale ha poi anche detto che c'è in giro un forte pessimismo, quasi che la carità - e qui Piero ricordava con particolare precisione, anche per il lavoro che per anni aveva svolto in un

Ufficio pubblico sociosanitario - "quasi che la carità fosse soltanto adatta alla patologia e non alla fisiologia della nostra vita sociale".

Restò molto impresso a Piero Citella quell'intervento del card Saldarini: a tavola poi mi ricordò un altro passaggio: "Santi sì, ma non santi per il cielo soltanto, non santi esperti solo di realtà sacre, ma santi come Gesù Cristo e rinnovatori servizievoli del tessuto sociale alla luce del suo Vangelo".

Già prima di Palermo, ma soprattutto dopo quelle giornate memorabili per noi che vi partecipammo con molta fede e speranza, Piero si buttò letteralmente in un impegno di attenzione e di servizio ai poveri, alle persone più sole, agli immigrati e, fra loro, a chi era in condizioni di maggior abbandono e

tristezza, senza certezze, senza documenti, senza appoggi: si irritava fino alla rabbia di fronte ai due estremi, per lui ugualmente sbagliati: abbandonare una persona immigrata solo perché era in condizione di non avere formale diritto a un aiuto (perché irregolare, o malata, o incapace di trovarsi un lavoro...), così come aiutare una persona quando quella non dava nessun segno di collaborazione. Quando assumeva un caso, una situazione, non l'abbandonava più finché non l'avesse risolta, soprattutto se c'erano di mezzo documenti, permessi, cure, certificati: non credo ci sia un ufficio pubblico a Como che non si sia trovato allo sportello il Piero a sbrigare una pratica e chiedere con insistenza tenace una risposta. Sfruttò sempre con molta abilità le sue conoscenze di lavoro e la sua straordinaria esperienza negli ambiti della burocrazia pubblica e della legislazione: e tuttavia aveva sempre e maggiormente a cuore l'impegno di animazione delle parrocchie e dei gruppi: la Caritas, secondo lui, doveva riuscire a rinnovare le comunità, a ridare un'anima di amore e di fraternità alle chiese, rendendole sensibili alla gente, ai suoi reali bisogni, alle sue sofferenze quotidiane, ai drammi che si consumano nelle famiglie e tra le generazioni. Per questo era entusiasta dei Centri di Ascolto che si diffondevano in Diocesi, e delle piccole strutture di accoglienza che pian piano le Parrocchie andavano realizzando, perché - diceva - rende-

vano la carità viva e partecipata sul territorio, con risorse proprie e diffuse, con persone impegnate nel proprio ambiente per le povertà del proprio paese o del proprio quartiere, con rapporti personali e diretti, con attenzione costante alle sofferenze e ai processi che le determinano.

Gradualmente il suo impegno si allargò dalla parrocchia alla città, approdando in particolare a "Porta Aperta", perché lì vedeva arrivare la persona che lui in particolare sapeva e voleva aiutare.

Finché un giorno in Caritas, in un raro - purtroppo - momento di formazione e di ascolto della parola di Dio, mi confidò che lui faceva troppo poco, che a volte il Signore chiede di più e in un modo diverso di servirlo nei poveri, e lo fa quando ci chiede e ci permette di soffrire con lui...

Non avrei mai pensato che il Signore l'avrebbe preso in parola; di lì a poco cominciò la sua lunga e inaspettata malattia che, a fasi alterne, lo portò ad affrontare serenamente l'incontro con il suo Signore. Mi è stato detto che è spirato in grande serenità, chiedendo ai figli di tornare al pensiero delle loro famiglie perché lui era sereno e non aveva bisogno più di nulla per "andare"...

Carissimo Piero, forse sono semplicemente persone come te che la Chiesa di Como ha bisogno di seminare nei propri solchi, non credi?

DON BATTISTA GALLI